familynetwork

Laboratorio su casa, famiglia e lavoro domestico

3° PAPER RAPPORTO 2025
a cura del Centro Studi e Ricerche Idos

STIMA DEL FABBISOGNO AGGIUNTIVO DI MANODOPERA NEL COMPARTO DOMESTICO IN ITALIA PER IL TRIENNIO 2026-2028

EUROPEAN FEDERATION FOR FAMILY EMPLOYMENT AND HOME CARE

Fondazione Studi Consulenti del Lavoro
Consiglio Nazionale dell'Ordine

ASSINDATCOLF

Idos Centro Studi e Ricerche

familynetwork

Laboratorio su casa, famiglia e lavoro domestico

3° PAPER RAPPORTO 2025 a cura del Centro Studi e Ricerche Idos

Stima del fabbisogno aggiuntivo di manodopera nel comparto domestico in Italia per il triennio 2026-2028

CENSIS

EFFE
EUROPEAN FEDERATION FOR FAMILY EMPLOYMENT AND HOME CARE

Fondazione Studi Consulenti del Lavoro
Consiglio Nazionale dell'Ordine

INDICE

Introduzione **8**

1. L'invecchiamento della popolazione italiana **13**
2. La metodologia di stima **16**
3. Popolazione ultra65enne non autosufficiente che riceverà assistenza a pagamento **18**
4. Integrazione con i dati Inps su colf e badanti **21**
5. Stima della manodopera nel settore dell'assistenza alla persona (badanti) **23**
6. Stima del fabbisogno di manodopera nel comparto della collaborazione domestica (colf) **25**
7. Il fabbisogno aggiuntivo di manodopera, complessivo e medio annuo, del triennio 2026-2028 **28**

Conclusioni. Fattori di complessità e ragioni di possibile incremento della stima **31**

Riferimenti bibliografici **35**

Stima del fabbisogno aggiuntivo di manodopera nel comparto domestico in Italia per il triennio 2026-2028

a cura del Centro Studi
e Ricerche Idos

Introduzione

La rilevazione sistematica ufficiale del fabbisogno di manodopera del mercato italiano è affidata, come è noto, all'indagine Excelsior, realizzata da Unioncamere in collaborazione con il Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, che si rivolge alle (sole) imprese e chiede loro di indicare anche l'eventuale quota di fabbisogno "aggiuntivo" (cioè supplementare, "in più", rispetto al fabbisogno degli anni precedenti) che le imprese interpellate coprirebbero attraverso l'apporto di lavoratori non comunitari; lavoratori i quali, dovendo rispondere a una domanda appunto "aggiuntiva" rispetto a quanto la manodopera non comunitaria presente nel Paese è – per assunto – già in grado di soddisfare, devono perciò essere fatti entrare appositamente dall'estero.

È dunque sulla base di questa rilevazione del fabbisogno aggiuntivo di manodopera non Ue che il governo è tenuto (ma non vincolato) a determinare le quote annue di lavoratori non comunitari cui consentire, dall'estero, l'ingresso in Italia per lavoro, attraverso gli annuali Decreti Flussi. Dal 1998 (anno del varo del Testo Unico sull'immigrazione, la legge n. 286/1998) ad oggi, per tali lavoratori non v'è altro canale *regolare* per entrare nel Paese e svolgervi *regolarmente* una occupazione, se non questo appunto delle quote stabilite dai Decreti Flussi (eventualmente) emanati dai governi di turno e (eventualmente) rispondenti a una Programmazione triennale degli ingressi dall'estero per lavoro.

L'importanza letteralmente vitale che questa procedura riveste, dunque, per i migranti economici rende ancor più grave che, da quando è stata istituita, l'indagine Excelsior escluda dalla rilevazione del fabbisogno di manodopera straniera il comparto del lavoro domestico, tanto più se si osserva l'incidenza di gran lunga maggioritaria (circa il 70%) che i lavoratori stranieri – la stragrande maggioranza dei quali non comunitari – detengono tra i lavoratori domestici occupati nelle famiglie italiane e quanta manodopera immigrata questo ramo sia capace di convogliare in termini assoluti e relativi.

A ciò si aggiunge, come aggravante, che i Decreti Flussi (e, nelle poche occasioni in cui sono state elaborate, le corrispondenti Programmazioni triennali delle quote d'ingresso di lavoratori non Ue dall'estero) hanno assai sporadicamente previsto quote espressamente dedicate al comparto domestico (prima che nella Programmazione 2023-2025, erano state

contemplate soltanto nei Decreti Flussi 2005, 2006, 2007, 2008 e 2010) e che queste – a causa di quanto sopra ricordato – sono state sempre stabilite "a tavolino", senza alcun collegamento a un fabbisogno *effettivo* previamente rilevato. Va invece dato atto all'attuale governo di aver opportunamente integrato, per l'ultimo anno del triennio di reintrodotta Programmazione (il 2025), la quota annua del comparto inizialmente prevista (9.500 ingressi, al pari dei primi 2 anni dello stesso triennio), aggiungendo una quota suppletiva di 10.000 ingressi la cui gestione è stata affidata alle associazioni datoriali di categoria, secondo più attenti criteri di assegnazione. Si è così rimediato all'iniziale grave sottodimensionamento delle quote del comparto, che erano di gran lunga le più ridotte rispetto a quelle degli anni sopra menzionati (le quali hanno oscillato tra un minimo di 15.000 nel 2005 a un massimo di 105.400 nel 2008), a dispetto delle crescenti esigenze delle famiglie rilevate nel triennio di riferimento.

A queste negligenze di programmazione e gestione, si aggiungono – e fanno da sfondo – quelle strutturali delle *policy*, riguardanti i meccanismi di ingresso e permanenza regolare in Italia dei lavoratori non comunitari:

- l'irrealistica procedura della chiamata nominativa dall'estero "al buio", da parte dei datori di lavoro, che appare ancora più assurda nel caso delle famiglie: quale nucleo affiderebbe mai, nella realtà, i propri cari non autosufficienti (anziani, bambini o disabili che siano) a una specifica persona, di cui deve fornire le generalità ma che non ha mai incontrato direttamente e cui la legge impone di trovarsi all'estero?
- l'impossibilità *strutturale* di incontrare previamente di persona il lavoratore che potrebbe fare al caso, a causa dell'abrogazione del permesso di ingresso per ricerca di lavoro in Italia (una abrogazione varata dalla cosiddetta "legge Bossi-Fini" del 2002, a soli 4 anni dal Testo Unico che invece aveva previsto un tale permesso, e che, in 23 anni di vigenza, non è mai stata abrogata o riformata);
- la rigida saldatura (stabilita anch'essa dalla "legge Bossi-Fini" e tuttora in vigore) tra il contratto di lavoro e il permesso di lavoro, così che quest'ultimo non può essere né rilasciato né rinnovato se prima il lavoratore non esibisce un regolare contratto di lavoro in essere (il cosiddetto "contratto di soggiorno", secondo il neologismo introdotto dalla legge stessa). Evenienza, questa, che – benché attenuata dal rilascio di

un permesso di attesa occupazione qualora sia il rinnovo a essere impraticabile – non solo ha finito per condannare moltissimi immigrati alla caduta nell'irregolarità, ma ha anche contribuito a conferire ai datori di lavoro un potere contrattuale oltremodo dilatato; potere che spesso viene fatto valere al momento della contrattazione, soprattutto quando essa si svolge – come accade proprio per il lavoro domestico – in modo privatistico, nel chiuso delle mura domestiche del datore di lavoro;

- la recente e discutibile disposizione che prescrive ai datori di lavoro intenzionati ad assumere personale non comunitario dall'estero sia di produrre una asseverazione di sostenibilità economica dell'assunzione e del rapporto di lavoro, da procurarsi *a pagamento* presso consulenti del lavoro (eventualmente anche delle rispettive associazioni di categoria), sia di verificare previamente, presso il locale Centro per l'impiego, l'indisponibilità di lavoratori già presenti in Italia – cui eventualmente dare priorità – a svolgere l'occupazione per la quale si vorrebbe assumere il lavoratore straniero. Una verifica per la quale vale il silenzio assenso del Centro per l'impiego, qualora dopo 8 giorni dall'invio della richiesta non si sia ricevuta risposta, con tutto ciò che tale attesa comporta in termini di ritardo temporale nella definizione delle pratiche di assunzione, soprattutto nei casi in cui vi sia urgenza di disporre dell'apporto del lavoratore (si pensi, ad esempio, all'improvvisa necessità di reperire un badante per l'improvvisa infermità di un proprio familiare).

Per aggirare norme così irrealistiche, è noto che i datori di lavoro, per oltre 20 anni, sono ricorsi all'assunzione di lavoratori non comunitari già presenti sul territorio italiano, talora in nero (soluzione obbligata nel caso in cui questi ultimi siano irregolari, cioè privi di un valido titolo di soggiorno). Qualora avessero voluto poi regolarizzare il rapporto di lavoro, essi, al varo degli annuali Decreti Flussi, presentavano – come è noto – la chiamata nominativa per chi in realtà già lavorava in nero a casa loro, fingendo che stessero all'estero, come la legge prescriveva. E così, per decenni, i Decreti Flussi sono stati utilizzati come regolarizzazioni mascherate.

Del resto, come taluni soggetti non hanno scrupoli nel prestarsi, a pagamento, a istruire le pratiche di chiamata nominativa dall'estero per un impiego breve e fittizio, al fine di far ottenere ad aspiranti immigrati il visto per l'ingresso in Italia, allo stesso modo vi sono individui che si fanno pagare per istruire le pratiche di regolarizzazione, ottenuta la quale

sciolgono o non rinnovano il rapporto di lavoro, complice il fatto che solitamente la normativa riserva proprio ai datori di lavoro la facoltà di presentare l'istanza di sanatoria.

Su questi avvitamenti normativi e su tali illegalità si innestano, infine, tutta una serie di altrettanto inficianti meccanismi burocratici.

Si pensi, ad esempio, ai ritardi cronici (a volte diversi mesi) non solo tra il rilascio del nulla osta all'ingresso per lavoro – a seguito della chiamata nominativa – e il rilascio del relativo visto d'ingresso (e quindi dell'effettiva venuta in Italia del lavoratore), ma anche tra quest'ultima e la convocazione, insieme al datore di lavoro, presso lo Sportello unico della Prefettura di riferimento (che, secondo la legge, dovrebbe aver luogo entro 8 giorni dall'ingresso del lavoratore in Italia, salvo poi avvenire anche diversi mesi dopo) per la stipula del contratto di lavoro e il conseguente nulla osta per il rilascio del permesso di soggiorno da parte della Questura (con ritardi aggiuntivi anche da parte di quest'ultima).

È noto che un recente monitoraggio della rete *Ero straniero* ha evidenziato come a livello nazionale solo tra meno di un quarto e circa un terzo dei lavoratori per i quali è stato rilasciato il nulla osta all'ingresso in Italia, a seguito di chiamata nominativa, arrivano a conseguire il permesso di soggiorno per lavoro.

Essi, infatti, si perdono lungo tutte le tappe del lungo percorso intermedio: v'è chi non ha utilizzato il visto ottenuto e, in modo sospetto, non è entrato (ufficialmente) in Italia; tra chi invece è entrato nel Paese, ci sono stati, almeno fino allo scorso anno (cioè prima del varo del cosiddetto "Decreto Mantovano", che ha introdotto sanzioni mirate per gli abusi di seguito richiamati e la cui efficacia sarà da verificare attraverso i dati consolidati del 2025), quanti – complice l'enorme ritardo con cui avvenivano le convocazioni in presenza in Prefettura: vari mesi a fronte degli 8 giorni previsti dalla legge – non si sono presentati presso lo Sportello unico per la firma del "contratto di soggiorno"; oppure si si sono presentati da soli, perché a disertare la formalizzazione è stato invece il datore di lavoro, che pure aveva inoltrato la chiamata nominativa. A seguito dei suddetti ritardi capitava spesso, infatti, che i datori, nell'urgenza di iniziare il rapporto di lavoro (si pensi alle stesse famiglie, che necessitano tempestivamente di badanti) trovassero nel frattempo soluzioni alternative; oppure che non si presentassero perché la chiamata nominativa riguarda-

va in realtà un lavoro fittizio ed era stata effettuata dietro pagamento solo per consentire al non comunitario in questione l'ingresso in Italia.

Tutti abusi, questi, che prefigurano, per il neo venuto in Italia, la caduta più o meno immediata in uno stato di irregolarità giuridica; la stessa in cui finisce solitamente per scivolare anche qualora, avendo previamente concordato con il datore di lavoro un'assunzione pretestuosa, dietro pagamento, pur di ottenere il visto di ingresso su chiamata nominativa, i due formalizzassero in Prefettura un "contratto di soggiorno" che, esaurito il suo vero scopo, si sciogliesse definitivamente dopo poco tempo.

Questa breve rassegna di contorsioni e contro-contorsioni legislative, sedimentatesi in anni di interventi sistematicamente restrittivi sulle norme che regolano i meccanismi di inserimento occupazionale dei lavoratori stranieri in Italia, non solo investe a tutti gli effetti anche il comparto del lavoro domestico, nella misura in cui – come già ricordato – esso impiega una quota cospicua di immigrati; ma, proprio per tale motivo, mostra quanto sia urgente e necessario uno studio, come quello del presente paper, che offra al legislatore la base per ancorare le quote del comparto, all'interno dei Decreti Flussi, a una stima realistica e scientificamente fondata del fabbisogno di manodopera aggiuntiva dall'estero.

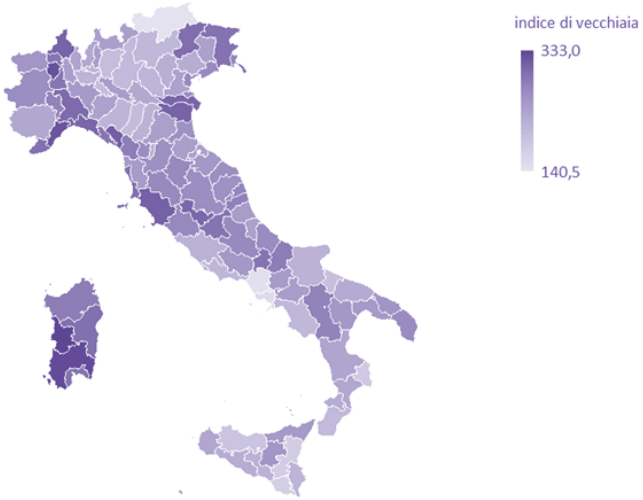
Riportare le assunzioni del comparto all'interno dell'ambito legale della programmazione rappresenta infatti un primo passo nel percorso di inserimento legale degli immigrati nel mercato occupazionale italiano. Purché seguano tutti gli altri passi che, in termini dia di *policy* che di *governance*, rendano trasparente, giusto e onesto anche il resto dell'*iter*.

1. L'invecchiamento della popolazione italiana

La popolazione italiana può essere considerata attualmente la più anziana del continente europeo e una delle più anziane del mondo. Diversi indicatori demografici – quota di popolazione con 80 anni e più sul totale, età mediana, indice di vecchiaia – sottolineano questo primato (cfr. Istat, *La demografia dell'Europa*, 2021).

L'Italia è inoltre un Paese che continua a invecchiare. Ad esempio, focalizzando l'attenzione sull'evoluzione negli ultimi venti anni della misura dell'indice di vecchiaia (un indicatore demografico che rapporta la popolazione di 65 anni o più ai ragazzi minori di 15 anni), si registra un evidente incremento: nel 2005 il valore dell'indice di vecchiaia era pari a 138,0; si stima che lo stesso indicatore al 1° gennaio 2025 misuri 207,6: questo significa che in Italia per 100 ragazzi *under* 15 vi sono quasi 208 persone *over* 64. Come è ovvio attendersi, l'indicatore ha una notevole variabilità sul territorio (**fig. 1**): si passa da valori di poco superiori a 160 per le regioni più giovani (Campania e Trentino-Alto Adige fra tutte), a regioni con un indice di vecchiaia superiore a 280 (Liguria e Sardegna).

Fig. 1 - Indice di vecchiaia per province *(v.a. al 1° gennaio 2025)*



Fonte: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Istat

Anche l'indicatore demografico della speranza di vita a 65 anni, eccezion fatta per il recente periodo pandemico, è andato progressivamente aumentando: al 1° gennaio 2005 tale indicatore segnalava che, in media, al compimento del 65° anno di età un individuo poteva sperare di vivere ancora 19,3 anni; nel 2025 la speranza di vita a 65 anni è pari a 21,2 anni, con un incremento di 1,9 anni rispetto a venti anni prima, nonostante il calo registrato a seguito degli effetti del Covid-19. Tra gli *over* 65, ad aumentare di più è stata proprio la popolazione nelle classi di età più avanzate: in media, tra il 2005 e il 2025, la popolazione ultra65enne ha fatto registrare un incremento percentuale prossimo al 29% e, in particolare, la classe dei "grandi vecchi" (85 anni e più) è più che raddoppiata (+117%) passando da circa 1 milione e 100 mila individui nel 2005 a oltre 2 milioni e 400 mila nel 2025.

Bisogna sottolineare, tuttavia, che il guadagno di anni da vivere a 65 anni d'età non si traduce necessariamente in anni vissuti in buona salute; e, inoltre, che l'aumento numerico della popolazione più anziana comporta inevitabilmente un incremento della richiesta di assistenza da parte delle famiglie. Il dato del recente rapporto *BES 2022*, ad esempio, indica che a 65 anni d'età la speranza di vita *senza limitazioni* è pari a 10 anni, a fronte di una speranza di vita complessiva pari a 20,4 anni.

Diventa quindi rilevante provare a determinare una stima del fabbisogno di personale richiesto dalle famiglie per l'assistenza degli anziani e per il supporto nel lavoro domestico. Considerata inoltre l'eterogeneità sul territorio, sia per quanto riguarda la struttura della popolazione – come si è già visto – che in termini di minore o maggiore offerta di servizi sanitari, può risultare utile fornire stime a livello regionale.

Il recente *Rapporto Annuale 2025* dell'Istat ha dedicato ampio spazio all'invecchiamento, alle condizioni di vita e alle esigenze della popolazione anziana.

Secondo i dati del *Censimento permanente della popolazione e delle abitazioni* del 2023, le famiglie composte esclusivamente da anziani, cioè da persone di 65 anni e oltre di età, sono 6.874.840, pari al 25,9% del totale. La maggior parte di queste famiglie è costituita da persone che vivono da sole (oltre il 61% dei casi).

In particolare, di tutte le suddette famiglie di anziani, il 58,2% è formato da individui di età compresa tra i 65 e i 79 anni, mentre il 34,1% è costituito esclusivamente da ultra80enni, tra i quali la quota di quelli che vivono soli si alza al 79% dei casi.

Geograficamente, le famiglie composte solo da anziani si concentrano soprattutto nel Nord-Ovest (29,4%), seguito, con circa un quinto del totale per ciascuna area, da Centro, Nord-Est e Sud. Nelle Isole, invece, si concentra solo il 10,5% del totale. In generale, tre quarti di queste famiglie vivono in aree urbane centrali, senza significative differenze legate all'età nelle diverse zone del Paese.

Per quanto riguarda l'assistenza domestica, al 1° gennaio 2024 risultano essere 364.011 i lavoratori domestici impiegati presso famiglie con almeno un componente di 65 anni d'età, pari al 44% di tutti i lavoratori domestici registrati nell'archivio dell'INPS. Il 90,9% di questi lavoratori è costituito da donne, di cui quasi due terzi straniere, prevalentemente di età compresa tra i 40 e i 64 anni. Le cittadinanze più rappresentate sono quella romena (15,8%), ucraina (11,6%) e filippina (5,6%).

Nel complesso, il 4,5% delle famiglie anziane si avvale del supporto di colf e badanti, con percentuali simili tra chi vive da solo e chi no. Questa quota si riduce al 2,5% tra le famiglie composte da soli anziani tra i 65 e i 79 anni, indipendentemente dal numero dei componenti, mentre cresce significativamente fino al 7,9% tra le famiglie di soli ultra80enni, soprattutto se con più di un componente (11,6%).

Tra le famiglie composte esclusivamente da anziani che si avvalgono di lavoratori domestici, il 56,4% riceve assistenza da badanti, il 41,0% da colf, mentre il restante 2,6% si affida a entrambe le figure professionali. Con l'aumentare dell'età dei componenti familiari cresce anche il bisogno di assistenza da parte di badanti, che risultano essere in larga parte di origine straniera (72,1%), mentre le colf si distribuiscono in modo più equilibrato tra italiane e straniere.

L'impiego di badanti da parte delle famiglie composte esclusivamente da anziani è particolarmente diffuso nel Centro-Nord, mentre il ricorso a collaboratrici domestiche è più diffuso nel Centro-Sud. Il presente quadro già evidenzia un bisogno crescente e strutturale di servizi alle famiglie legato sia al rapido invecchiamento vissuto dal nostro Paese sia alle trasformazioni familiari. Il che, dal punto di vista demografico, rende possibile prevedere con buona certezza le dinamiche nel breve periodo[1].

1 In anni recenti, soltanto la pandemia da Covid-19 ha causato un mutamento rilevante, seppure temporaneo, dei trend di mortalità.

2. La metodologia di stima

Per procedere nella stima del fabbisogno aggiuntivo di manodopera (italiana e straniera, in quest'ultimo caso con specifico riferimento ai soli non comunitari) nel comparto domestico nel triennio 2026-2028 – inteso che per "fabbisogno aggiuntivo" si intende quello *in più* o *suppletivo* rispetto al fabbisogno rilevato nel periodo precedente – sono state utilizzate varie fonti: dai dati Istat sulla popolazione e sulle previsioni della popolazione, all'Indagine Europea sulla Condizione di Salute e ricorso ai servizi sanitari in Italia e nell'Unione europea (EHIS 2019); dai dati Inps su badanti e colf a quelli Istat derivanti dal settore della Contabilità Nazionale. Per giungere a una stima regionale, si è fatto ricorso, dove possibile, ai valori di pertinenza delle singole regioni, altrimenti a quelli della rispettiva ripartizione geografica (grande area nazionale) di appartenenza.

Si è proceduto stimando dapprima il fabbisogno di badanti, partendo dalla stima delle persone con 65 e più anni di età che, avendo difficoltà medio-gravi di movimento, hanno limitazioni nel compiere una serie di attività necessarie alla cura della propria persona (alzarsi dal letto, camminare, nutrirsi, lavarsi ecc.), per poi determinare quante di esse necessitano di aiuto, e quindi, in particolare, di aiuto a pagamento.

Questo dato è stato ricavato proiettando, sulla popolazione ultra65enne che l'Istat, nelle sue previsioni demografiche, attesta che sarà residente in ciascuna regione italiana negli anni 2026-2028, le percentuali territoriali per l'Italia (riferite a Nord, Centro e Meridione) dell'indagine EHIS 2019, riguardanti gli anziani aventi impedimenti fisici medio-gravi nelle attività basilari di cura della propria persona e che, essendo bisognosi di assistenza e non potendo ricorrere a quella gratuita di familiari o amici, ne hanno reperita una a pagamento, assumendo appunto un badante.

Tali proiezioni determinano, per ogni anno considerato (2026-2028):

- una ipotesi *minima*, basata sull'assunto che, al quesito EHIS riguardante l'avere o meno un badante a pagamento per l'assistenza ad anziani non autosufficienti, *tutte* le famiglie che ne avevano uno lo avessero *regolarmente* assunto e abbiano risposto affermativamente;
- una ipotesi *massima*, basata invece sull'assunto che, a tale quesito, una quota di famiglie che ne avevano uno *irregolarmente* alle dipendenze abbiano sottaciuto la cosa, per timore che l'indagine potesse far emergere il rapporto di lavoro in nero, rispondendo negativamente;

- per compensare questa ipotetica defezione, l'ipotesi minima è stata dunque aumentata di una percentuale pari al tasso di irregolarità dei lavoratori impiegati nel comparto di riferimento (*Altri servizi alla persona*) calcolato dal settore della Contabilità Nazionale dell'Istat.

Di questa forbice, è stata quindi calcolata e assunta come più probabile – per ogni ripartizione – l'ipotesi *mediana*, corrispondente alla media matematica tra le ipotesi minima e massima.

Fissata in questo modo la stima del fabbisogno di lavoratori nel comparto della cura alla persona (badanti) in ciascuno degli anni suddetti, si è utilizzata – per ogni regione italiana – la percentuale di ripartizione proporzionale tra badanti e colf, attestata dai dati Inps più recenti (2023), per calcolare, in modo complementare, il corrispondente fabbisogno di collaboratori familiari (colf), disaggregando queste stime per cittadinanza (italiani e stranieri; e, tra questi, comunitari e non comunitari) ancora una volta secondo le corrispondenti quote di distribuzione tratte dagli ultimi dati Inps a disposizione.

Il passaggio finale, mirante a stimare l'entità del fabbisogno *aggiuntivo* di manodopera nel comparto domestico del triennio 2026-2028, è consistito nel calcolare – per tutte le disaggregazioni territoriali, professionali e di cittadinanza – la differenza (positiva) tra il fabbisogno stimato nel 2028 (ultimo anno del triennio considerato) e quello stimato a fine 2025. Un dato, questo del fabbisogno aggiuntivo 2026-2028, di cui si è infine calcolata anche la media annua, soprattutto in funzione delle quote annuali di lavoratori non comunitari da richiamare dall'estero, attraverso i relativi Decreti Flussi, per impiegarli nel comparto e far loro coprire la relativa quota di fabbisogno aggiuntivo loro attribuibile per stima.

Ma vediamo, ora, nel dettaglio le singole fasi del procedimento appena sintetizzato.

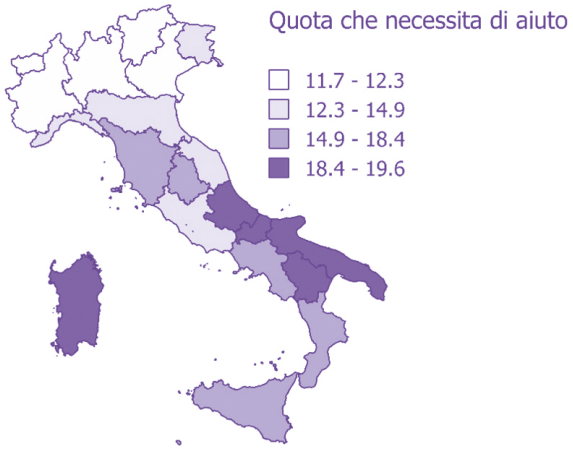
3. Popolazione ultra65enne non autosufficiente che riceverà assistenza a pagamento

Utilizzando i dati dell'indagine europea sulla salute EHIS 2019 relativi all'Italia, internamente ripartiti per le tre grandi aree geografiche del Paese (Nord, Centro, Meridione), si è proceduto a stimare il numero delle persone ultra65enni che necessiteranno di aiuto e, tra queste, la quota di quante riceveranno aiuto a pagamento.

In particolare, dell'indagine EHIS sono state utilizzate le percentuali di incidenza, riferite all'anno 2019, della popolazione che, avendo moderate o gravi difficoltà nello svolgere alcune basilari attività di cura della propria persona, ha bisogno di aiuto, proiettandole sulla popolazione con 65 anni di età o più, prevista dall'Istat per gli anni 2026-2028 (i dati sono al 1° gennaio). Così facendo si è stimato, per ciascuna regione italiana, l'ammontare della popolazione anziana che necessiterà di assistenza nel periodo suddetto: secondo questa procedura, la previsione è che a inizio 2026 in Italia vi saranno oltre 2 milioni e 160 mila ultra65enni con moderata o grave difficoltà nelle attività di cura alla propria persona che necessiteranno di aiuto.

L'incidenza percentuale di queste persone sul totale degli ultra65enni residenti si presenta piuttosto eterogenea in ciascuna regione (**fig. 2**), passando da quote inferiori al 12% nei contesti del Nord (in particolare in Valle d'Aosta, Trentino-Alto Adige e Veneto) a valori percentuali superiori al 18% nei territori del Meridione (con punte di oltre il 19% in Molise, Abruzzo e Basilicata).

Fig. 2 - Stima dell'incidenza percentuale delle persone con moderate o gravi difficoltà nella cura della propria persona che necessitano di aiuto, sul totale delle persone con 65 o più anni di età *(v.a. al 1° gennaio 2026)*



Fonte: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Istat

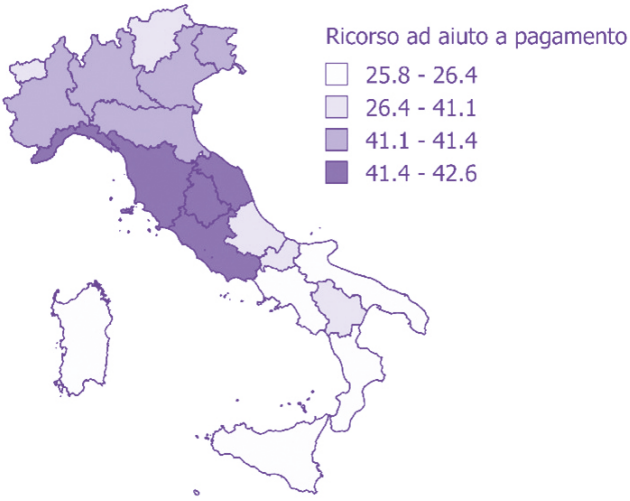
Sfruttando ancora l'informazione statistica desumibile dall'indagine EHIS, stavolta sul tipo di aiuto ricevuto (in forma gratuita, da familiari, o a pagamento, da badanti appositamente impiegati) da parte delle persone bisognose di aiuto sopra considerate (quelle aventi – come detto – moderate o gravi difficoltà di svolgimento autonomo di alcune attività di cura della propria persona), si è proceduto a proiettare, sul numero già precedentemente stimato di anziani bisognosi di assistenza che risiederanno in ogni regione italiana nel periodo considerato (2026-2028), le percentuali di incidenza territoriali di coloro che, nell'indagine EHIS, hanno fatto ricorso a un'assistenza a pagamento, secondo le quote di ripartizione geografica corrispondenti (per ogni regione italiana è stata utilizzata la percentuale EHIS relativa alla grande area territoriale di riferimento: Nord, Centro o Meridione d'Italia).

In questo modo si è giunti, per ciascun anno del periodo 2026-2028, alla stima della popolazione anziana che riceverà aiuto a pagamento da un badante, la quale al 1° gennaio 2026 si prevede che in Italia ammonterà a circa 765 mila persone, ovvero a poco più del 35% di quelle con gravi o moderate difficoltà nelle attività di cura della propria persona che necessitano di assistenza.

La situazione territoriale in questo caso evidenzia una situazione opposta a quella precedente: nelle regioni del Sud e delle Isole troviamo le quote più basse per il ricorso all'aiuto a pagamento, con Campania, Sicilia e Calabria intorno al 26% sul totale delle persone che hanno bisogno di assistenza e ricevono aiuto (**fig. 3**). Viceversa, in quelle del Nord (con la Liguria a guidare la graduatoria) e del Centro (con il Lazio in testa) si riscontrano le percentuali più elevate, superiori al 41%.

Questa opposta tendenza potrebbe essere la conseguenza di diversi fattori, tra i quali segnaliamo come più probabili: una maggiore disponibilità economica delle famiglie del Nord rispetto a quelle del Mezzogiorno; una rete familiare, cui poter fare ricorso in caso di necessità, più estesa e diffusa al Sud; un più basso tasso di occupazione, in particolare femminile, che nel Meridione incrementa la disponibilità di familiari per l'assistenza alla persona, combinato a un maggior ricorso al lavoro sommerso.

Fig. 3 - Stima dell'incidenza percentuale delle persone che ricorrono ad aiuto a pagamento sul totale delle persone con 65 o più anni di età con moderate o gravi difficoltà nella cura della propria persona che necessitano di aiuto. Anno 2026 *(v.a.)*



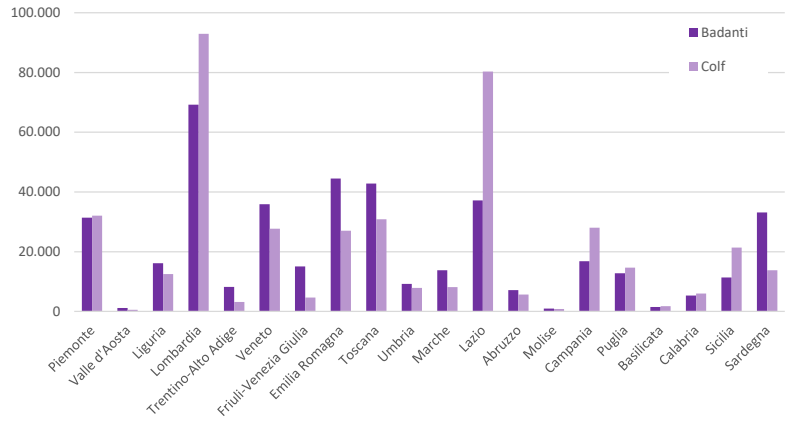
Fonte: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Istat

4. Integrazione con i dati Inps su colf e badanti

A questo punto, come descritto in precedenza, la procedura di stima si avvale del contributo fornito dall'Inps con i dati annuali dell'*Osservatorio sui lavoratori domestici* (2023) disponibili a livello regionale sia per tipologia di lavoro – settore dell'assistenza alla persona (badanti) o del lavoro domestico (colf) – che per nazionalità (italiani/stranieri e, tra questi ultimi, comunitari/non comunitari). I dati Inps, è bene ricordarlo, si riferiscono ovviamente solo ai rapporti di lavoro regolarmente registrati, mentre il settore Contabilità Nazionale dell'Istat ha stimato che nel 2022 (ultimo anno disponibile) la quota di lavoro sommerso nel comparto dei servizi alla persona (badanti) sia pari al 45,4%.

Anche in questo caso i dati sui lavoratori domestici regolarmente impiegati evidenziano situazioni molto differenti a livello regionale: ve ne sono alcune in cui prevale la richiesta di lavoro di cura alla persona, come ad esempio Friuli-Venezia Giulia, Sardegna e Trentino-Alto Adige, per cui i badanti rappresentano oltre il 70% del totale; e altre, invece, in cui i collaboratori familiari (colf) sono in netta maggioranza, come Lazio, Sicilia e Campania in particolare (**fig. 4**).

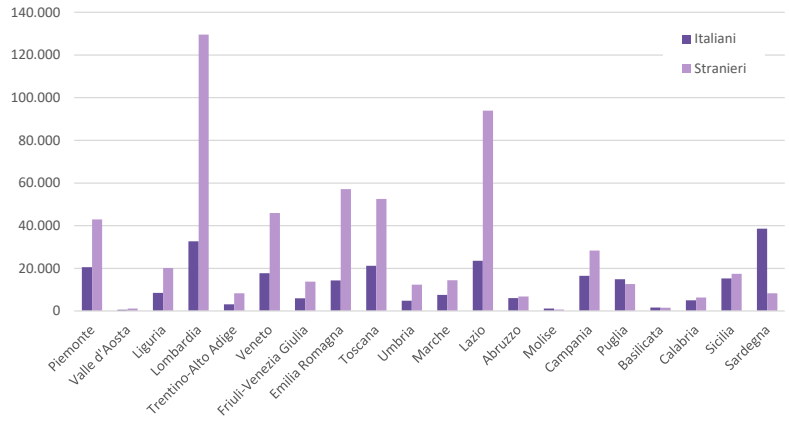
Fig. 4 - ITALIA. Impiegati nel comparto del lavoro domestico per tipologia di lavoro (badanti e colf) e regione. Anno 2023 *(v.a.)*



Fonte: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Inps

Molto diversificata sul territorio si presenta anche la proporzione dei lavoratori per cittadinanza (**fig. 5**): Sardegna e Molise presentano una chiara prevalenza di manodopera italiana, che rappresenta rispettivamente l'82,2% e il 60,8% del totale. Le famiglie di Lombardia, Emilia-Romagna e Lazio impiegano, invece, prevalentemente lavoratori stranieri, che a loro volta pesano per oltre l'80% del totale dei lavoratori del comparto.

Fig. 5 - Impiegati nel comparto del lavoro domestico per cittadinanza e regione. Anno 2023
(v.a.)



Fonte: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Inps

5. Stima della manodopera nel settore dell'assistenza alla persona (badanti)

Ebbene, applicando i rapporti di proporzione statistica tra tipologie di lavoro domestico (badanti/colf) e tra cittadinanze (italiani/stranieri; stranieri comunitari/non comunitari), attestati negli ultimi dati Inps disponibili (2023) a livello regionale, alle stime della popolazione ultra65enne con moderate o gravi difficoltà nella cura della propria persona che ricorre ad aiuti a pagamento, prevista per gli anni 2025-2028; e, come già spiegato in precedenza, aumentando tali valori – assunti come ipotesi di stima *minima* – di una quota percentuale pari al già ricordato tasso di irregolarità dei lavoratori impiegati nel comparto dei servizi alla persona (badanti) calcolato dall'Istat nel 2022 (45,4%) – così da determinare l'ipotesi di stima *massima* –, si è assunta la media tra l'ipotesi massima e minima (ipotesi *mediana*) come dato più probabile della stima del fabbisogno di manodopera nel comparto domestico per ciascuno degli anni sopra ricordati (2026-2028)[2].

Secondo tale calcolo, si prevede che in Italia, a inizio 2026, il fabbisogno complessivo di manodopera (regolare e irregolare) nel comparto della cura alla persona, da parte degli anziani con le caratteristiche suddette, sarà di circa 939 mila lavoratori (**tab. 1**), che rappresenta la media tra una ipotesi minima di 765 mila unità e quella massima di 1 milione 112 mila.

Mantenendo le proporzioni che emergono dai dati Inps, si stima inoltre che il 72,2% di tali badanti, pari a circa 678 mila unità, siano stranieri e quasi 261 mila italiani.

Applicando i valori ottenuti anche alla popolazione ultra65enne prevista in ciascun altro anno del triennio 2026-2028, si ipotizza che nel 2028 (ultimo anno del triennio) tale fabbisogno salirà a circa 958 mila badanti, di cui circa 692 mila di cittadinanza straniera.

A livello regionale, i valori assoluti dipendono ovviamente dalla numerosità della popolazione in ciascuna regione e dal peso più o meno

2 Da un punto di vista tecnico, ricordiamo che il valore di stima *minimo* è ottenuto assumendo che non vi sia lavoro sommerso e che *tutti* gli individui con badanti o collaboratori familiari alle dipendenze, intervistati dall'indagine EHIS, abbiano effettivamente dichiarato il rapporto di lavoro, mentre il valore di stima *massimo* è determinato ipotizzando che, nella stessa indagine EHIS, vi sia stata una quota di reticenti, tra i rispondenti al quesito sulla presenza di badanti alle proprie dipendenze, pari al tasso di irregolarità calcolato da Istat nel medesimo comparto (cfr, Istat, *Economia non osservata nei conti nazionali*, 2024).

rilevante della popolazione ultra65enne sul totale della popolazione, oltre che dai servizi offerti sul territorio e da altri fattori socio-economici che caratterizzano in maniera differente le regioni italiane. Ne deriva, ad esempio, che nel 2028 mentre in Lombardia ci sarà bisogno di 153 mila badanti, in Valle d'Aosta tale fabbisogno ammonterà a meno di 2 mila.

La proporzione di italiani e stranieri, a sua volta, varia molto in funzione della maggiore o minore incidenza regionale degli stranieri sul totale della popolazione: la regione con la quota più bassa di badanti stranieri (meno del 19% del totale dei badanti) è la Sardegna, seguita da Molise (47%), Calabria (48%) e Sicilia (49,2%); al contrario, in Emilia-Romagna e Lombardia la quota di badanti stranieri sul totale si aggira intorno all'85%.

6. Stima del fabbisogno di manodopera nel comparto della collaborazione domestica (colf)

Prendendo a riferimento il rapporto proporzionale tra colf e badanti che si osserva negli ultimi dati regionali dell'Inps, riferiti all'anno 2023, dalla stima del numero di badanti utili a coprire il fabbisogno per gli anni 2026-2028 si può giungere, calcolando la quota complementare, alla stima dell'analogo fabbisogno di collaboratori domestici (colf) nello stesso periodo.

Applicando questo rapporto proporzionale, per ciascuna regione, al numero di badanti stimato in precedenza, si prevede che le famiglie italiane, a inizio 2026, necessiteranno di circa 1 milione e 93 mila collaboratori domestici (**tab. 2**), con un'incidenza di lavoratori stranieri sul totale pari al 64,6% (pari a oltre 706mila persone), minore rispetto a quella riscontrata per i badanti.

In questo caso sono la Valle d'Aosta e il Molise a guidare la graduatoria delle regioni con la minore quantità di lavoratori domestici stranieri (rispettivamente con 400 e 1.300 unità, sempre nel 2026) mentre la regione con il numero più alto è il Lazio, dove il fabbisogno di colf stranieri arriva a ben 173.600.

Sfruttando i dati di previsione Istat della popolazione italiana per classe di età e regione, anche in questo caso è possibile proiettare la stima dei lavoratori domestici nel breve periodo (2026-2028) e stimare che nel 2028 (ultimo anno del triennio considerato) il fabbisogno arriverà a 1 milione 116 mila unità (media tra un valore di stima minimo di quasi 910 mila colf e uno massimo di 1 milione e 323 mila). Di questi, gli stranieri saranno 722 mila, con Lombardia e Lazio a guidare la classifica per regione con rispettivamente oltre 156 mila e 178 mila colf non italiani.

Sul piano della ripartizione territoriale, le quote di fabbisogno sono state ritenute invariate, lungo gli anni di previsione, ma si potrebbe anche ipotizzare che nel periodo si realizzi un rialzo maggiore per il Mezzogiorno, ipotizzando un graduale maggiore inserimento e trattenimento (anche successivo al raggiungimento dell'età pensionabile) delle donne italiane nel mercato del lavoro.

Tab. 1 - Stima del fabbisogno di manodopera[3] nel comparto dei servizi alla persona (badanti) per cittadinanza (italiana e straniera) e regione. Anni 2026-2028 *(v.a. in migliaia al 1° gennaio)*

Regioni	Italiani			Stranieri			Totale		
	2026	2027	2028	2026	2027	2028	2026	2027	2028
Piemonte	16,8	16,9	17,0	54,6	55,1	55,3	71,4	72,0	72,3
Valle d'Aosta	0,4	0,5	0,5	1,5	1,5	1,5	1,9	2,0	2,0
Lombardia	22,6	22,9	23,2	126,3	128,4	130,0	148,9	151,3	153,3
Trentino-Alto Adige	2,8	2,8	2,9	12,1	12,4	12,7	14,8	15,2	15,6
Veneto	13,5	13,7	13,9	60,2	61,2	62,2	73,6	74,9	76,1
Friuli-Venezia Giulia	5,4	5,5	5,5	15,6	15,8	16,1	21,0	21,3	21,6
Liguria	6,8	6,8	6,8	22,3	22,4	22,4	29,1	29,2	29,2
Emilia-Romagna	9,6	9,7	9,7	60,7	61,2	61,4	70,3	70,8	71,2
Toscana	15,4	15,6	15,6	61,6	62,1	62,3	77,1	77,6	77,9
Umbria	3,5	3,5	3,5	14,9	15,0	15,0	18,4	18,5	18,5
Marche	8,4	8,4	8,4	22,5	22,6	22,7	30,9	31,0	31,1
Lazio	19,1	19,4	19,7	82,1	83,3	84,3	101,2	102,8	104,0
Abruzzo	8,4	8,4	8,4	12,6	12,7	12,7	21,0	21,1	21,1
Molise	2,7	2,7	2,7	2,4	2,4	2,4	5,1	5,1	5,0
Campania	27,8	28,2	28,6	39,4	39,9	40,4	67,2	68,1	69,0
Puglia	25,1	25,4	25,7	33,3	33,7	34,1	58,4	59,1	59,8
Basilicata	3,5	3,4	3,4	5,2	5,2	5,2	8,7	8,6	8,6
Calabria	13,9	13,9	14,0	12,8	12,9	12,9	26,7	26,8	26,9
Sicilia	33,8	34,0	34,2	32,7	32,9	33,1	66,5	66,9	67,2
Sardegna	21,3	21,7	22,2	5,0	5,1	5,2	26,3	26,8	27,3
Italia	**260,8**	**263,5**	**265,9**	**677,8**	**685,6**	**691,7**	**938,6**	**949,1**	**957,6**

Fonte: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Istat e Inps

3 Nel caso specifico del lavoro domestico, il fabbisogno di manodopera consiste nel numero di lavoratori di cui le famiglie hanno necessità per coprire le esigenze di pulizia e cura della casa (assistenti domestici) o di sostegno a membri non autosufficienti del proprio nucleo familiare (baby sitter, nel caso di bambini, e cosiddetti "badanti", nel caso di anziani con difficoltà medio-gravi di movimento che impediscono loro di essere indipendenti nelle attività basilari di cura della propria persona, come alzarsi dal letto, lavarsi, vestirsi, camminare, andare in bagno, nutrirsi ecc.). Questo fabbisogno corrisponde, nel caso dei badanti (cui la presente tabella si riferisce nello specifico), al numero complessivo di anziani (ultra65enni) residenti in Italia che si stima abbiano le suddette difficoltà e necessiti, singolarmente, di un proprio badante.

Tab. 2 - Stima del fabbisogno di manodopera nel settore del lavoro domestico (colf)[4] per cittadinanza (italiani e stranieri) e regione. Anni 2026-2028
(v.a. in migliaia al 1° gennaio)

Regioni	Italiani			Stranieri			Totale		
	2026	2027	2028	2026	2027	2028	2026	2027	2028
Piemonte	30,0	30,2	30,4	43,0	43,3	43,5	73,0	73,6	73,9
Valle d'Aosta	0,5	0,5	0,5	0,4	0,4	0,4	0,9	0,9	0,9
Lombardia	47,7	48,5	49,1	152,2	154,7	156,7	199,9	203,2	205,8
Trentino-Alto Adige	2,9	3,0	3,0	2,9	3,0	3,1	5,8	5,9	6,1
Veneto	22,8	23,2	23,5	34,1	34,7	35,2	56,9	57,9	58,8
Friuli-Venezia Giulia	3,0	3,0	3,0	3,5	3,6	3,6	6,5	6,6	6,7
Liguria	8,6	8,6	8,6	14,0	14,0	14,0	22,6	22,6	22,6
Emilia-Romagna	13,1	13,2	13,3	29,6	29,8	30,0	42,7	43,0	43,2
Toscana	22,7	22,9	23,0	32,9	33,1	33,2	55,6	56,0	56,2
Umbria	6,1	6,1	6,1	9,6	9,6	9,6	15,6	15,7	15,7
Marche	8,5	8,6	8,6	9,8	9,8	9,9	18,3	18,4	18,5
Lazio	45,0	45,7	46,2	173,6	176,2	178,4	218,6	221,9	224,6
Abruzzo	9,4	9,4	9,4	7,3	7,4	7,4	16,7	16,7	16,7
Molise	3,1	3,1	3,0	1,3	1,3	1,3	4,4	4,4	4,4
Campania	38,1	38,6	39,1	73,9	74,9	75,9	112,0	113,5	115,0
Puglia	42,8	43,3	43,8	24,2	24,5	24,8	67,0	67,8	68,6
Basilicata	6,3	6,2	6,2	4,0	4,0	4,0	10,3	10,2	10,2
Calabria	11,4	11,4	11,4	18,9	18,9	19,0	30,3	30,3	30,4
Sicilia	55,8	56,2	56,4	69,5	69,9	70,2	125,3	126,1	126,6
Sardegna	9,3	9,5	9,6	1,7	1,7	1,7	11,0	11,1	11,4
Italia	**386,8**	**391,0**	**394,3**	**706,5**	**715,0**	**721,9**	**1.093,3**	**1.106,0**	**1.116,3**

Fonte: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Istat e Inps

4 Come esposto nel report, nel caso degli assistenti domestici (colf), il fabbisogno di manodopera viene determinato dopo aver quantificato quello di badanti (pari al numero stimato di anziani non autosufficienti bisognosi di assistenza a pagamento per ciascun anno considerato), applicando a quest'ultimo la quota di pertinenza, rispetto al totale dei lavoratori domestici (badanti+colf), attestata dall'Inps nell'ultimo anno disponibile (2023), e ricavando così, attraverso la quota complementare riferita ai colf, il numero corrispondente di questi ultimi per ciascuno degli anni di riferimento successivi (nella presente tabella: 2025-2028). L'assunto di fondo è che il rapporto proporzionale tra badanti e colf, attestato dall'Inps nell'anno più recente di cui metta a disposizione i dati, resti costante negli anni appena successivi: una ipotesi che, di fatto, è *sostanzialmente riscontrata.*

7. Il fabbisogno aggiuntivo di manodopera, complessivo e medio annuo, del triennio 2026-2028

Nel complesso, quindi, ammonteranno a quasi 2 milioni e 74 mila tutti i lavoratori domestici (collaboratori familiari e assistenti per servizi alla persona, ovvero colf e badanti) di cui le famiglie avranno bisogno in Italia nel 2028, di cui 1 milione e 414 mila stranieri e 660 mila italiani.

Rispetto al 2025, si prevede dunque che il fabbisogno di badanti e collaboratori domestici con cittadinanza italiana crescerà, nel triennio 2026-2028, complessivamente di oltre 26 mila unità, mentre quello di manodopera straniera, per le stesse mansioni, di quasi 60 mila lavoratori (oltre 43 mila dei quali costituito da cittadini non comunitari).

Se si ripartisce questo fabbisogno aggiuntivo del triennio per ciascuno degli anni che lo compongono, si osserva che l'incremento medio annuo del fabbisogno di manodopera nel comparto domestico (colf e badanti) in Italia sarà, nel complesso, di poco meno di 29 mila lavoratori (**tab. 3**), di cui circa 8.700 italiani e oltre 19.800 stranieri, di cui quasi 14 mila e 500 non comunitari (il 72,9% del totale).

Per tutte le regioni si rileva una crescita, tranne nel caso del Molise e della Basilicata che evidenziano una sostanziale stabilità della domanda che riguarda la manodopera sia italiana sia straniera.

Tab. 3 - Manodopera nel comparto domestico: fabbisogno aggiuntivo medio annuo[5] per il triennio 2026-2028, per cittadinanza e regione. *(v.a.)*

Regioni	Italiani	Stranieri	di cui non Ue	Totale
Piemonte	465	969	632	1.434
Valle d'Aosta	19	38	25	57
Lombardia	1.295	5.136	4.165	6.431
Trentino-Alto Adige	152	406	282	558
Veneto	716	1.864	1.310	2.580
Friuli-Venezia Giulia	156	358	246	514
Liguria	78	185	149	264
Emilia-Romagna	222	884	690	1.107
Toscana	378	932	719	1.309
Umbria	75	189	128	264
Marche	125	238	180	362
Lazio	1.113	4.443	2.786	5.556
Abruzzo	96	107	72	203
Molise	-18	-11	-8	-29
Campania	1.097	1.886	1.526	2.982
Puglia	1.022	867	627	1.888
Basilicata	-1	-2	-1	-3
Calabria	161	203	131	365
Sicilia	882	1.003	713	1.885
Sardegna	696	151	101	847
Italia	**8.729**	**19.845**	***14.471***	**28.574**

Fonte: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Istat e Inps

5 Il fabbisogno "aggiuntivo" di manodopera calcolato per un certo periodo (in questo caso: per il triennio 2026-2028) è costituito dal numero di lavoratori suppletivi, in più, rispetto a quelli già impiegati nel periodo immediatamente precedente (2025), che si prevede esser necessario inserire nel comparto per coprire il surplus di domanda che nel periodo considerato (qui: lo stesso triennio 2026-2028) si stima verrà generandosi. Per la quota riferibile ai non comunitari, determinata sulla base di quella osservabile tra i lavoratori attualmente occupati, il fabbisogno aggiuntivo stimato corrisponde al numero di lavoratori che, nel periodo di riferimento, occorrerà far entrare *ex novo in Italia dall'estero (come manodopera "aggiuntiva", appunto), attraverso i decreti flussi annuali (ovvero le "quote" di ingresso di tali lavoratori per ciascuno degli anni in questione), in quanto si assume che i lavoratori non comunitari presenti nel Paese, essendo per definizione già occupati, non possano coprire il fabbisogno aggiuntivo. La presente tabella contiene i valori medi annui del fabbisogno aggiuntivo stimato complessivamente per l'intero triennio 2026-2028.*

In particolare, la Lombardia guida la classifica, facendo registrare un fabbisogno aggiuntivo medio annuo di oltre 6 mila e 400 lavoratori nel comparto, seguita da Lazio (+5.556), Campania (+2.982) e Veneto (+2.580); del resto, gli stessi ordini di graduatoria si ottengono considerando la sola manodopera con cittadinanza straniera.

Nella maggior parte dei casi si tratta di un incremento della domanda di lavoro che si rivolgerà perlopiù a lavoratori non comunitari, i quali saranno chiamati a coprire, a livello nazionale, circa il 73% dell'incremento del fabbisogno medio annuo previsto di manodopera straniera in Italia.

In alcuni casi poi, come quello di Lombardia e Liguria, i cittadini non comunitari dovrebbero coprire oltre l'80% dell'aumentato fabbisogno di manodopera straniera e rispettivamente il 64,8% e il 51,2% di quello totale della regione. Il Lazio è la regione in cui l'incremento di colf e badanti stranieri coinvolgerà meno la componente non comunitaria: solo il 62,7% sul totale dell'incremento del fabbisogno di stranieri. È invece per la Lombardia, il Lazio, la Campania e la Puglia che si rilevano i valori più alti di incremento medio annuo di fabbisogno di lavoratori italiani tra il 2025 e il 2028, con aumenti annuali che oscillano tra +1.295 +1.022 lavoratori.

Conclusioni. Fattori di complessità e ragioni di possibile incremento della stima

Ciò che dal presente studio risalta immediatamente, rispetto alle stime del fabbisogno aggiuntivo medio annuo condotte, con analoga metodologia, per il triennio precedente (2023-2025), è una certa diminuzione del numero di lavoratori domestici di cui il comparto avrà supplementare necessità per coprire le proprie esigenze, con particolare riferimento alla quota riferibile ai soli lavoratori non comunitari da richiamare dall'estero attraverso i Decreti Flussi annuali del triennio. Si tratta, come detto, di circa 14.500 lavoratori non Ue in media all'anno, su un fabbisogno aggiuntivo totale di poco meno di 29.000 unità annue, a fronte di una media di 18.600 lavoratori non Ue all'anno, su un totale medio annuale di 38.800, calcolato per il triennio 2023-2025 nell'ultimo aggiornamento del presente studio (cfr. IDOS, *Il fabbisogno di manodopera italiana e straniera nel comparto del lavoro domestico in Italia. Stima 2023-2025 per regioni*, giugno 2024).

Le ragioni di questa diminuzione sono sostanzialmente tre:

- in primo luogo, si rileva una minore crescita della popolazione anziana (ultra65enne) nelle previsioni demografiche effettuate dall'Istat per il triennio in questione (2026-2028), soprattutto nelle regioni meridionali dell'Italia, rispetto al ritmo di aumento di questa fascia anagrafica stimato nel triennio precedente, probabilmente causato dal maggiore impatto dei decessi rispetto agli ingressi di popolazione in questa classe d'età anziana. La base anagrafica di riferimento, sulla quale proiettare i coefficienti utili a determinare la stima del fabbisogno aggiuntivo di badanti a pagamento nel periodo, è dunque più ristretta rispetto al passato, il che determina anche una proporzionale diminuzione di tale fabbisogno di assistenza nella cura alla persona;
- in secondo luogo, anche nelle percentuali di ripartizione interna dei lavoratori domestici tra badanti e colf, ricavabili dai dati più recenti dell'Inps (anno 2023), si osserva, rispetto all'immediato passato, una diminuzione del peso statistico relativo dei collaboratori domestici (colf) rispetto a quello dei badanti, che corrisponde peraltro anche a un decremento del loro numero assoluto. Applicando, quindi, la più aggiornata corrispondente percentuale di pertinenza per ricavare, in maniera

complementare, l'entità del fabbisogno aggiuntivo di colf nel triennio 2026-2028, anche il numero di questa seconda tipologia di lavoratori domestici risulta più contenuto rispetto alla precedente stima;

- infine, avendo in questo studio perfezionato la procedura di stima attraverso la proiezione, in ciascuna regione italiana, delle percentuali di risposta all'indagine EHIS che riguardano le rispettive tre grandi aree geografiche di appartenenza (Nord, Centro, Meridione) dell'Italia, invece che – come avvenuto più sommariamente nella stima precedente – la sola percentuale media nazionale di risposta su tutte le regioni italiane indistintamente, si è osservato che, poiché per il Meridione tale percentuale – che si riferisce a quanti rispondenti con moderate e gravi difficoltà nella cura della propria persona ricorrono a una assistenza a pagamento, ovvero a un lavoratore badante – è più contenuta rispetto alla media (probabilmente per una più elevata incidenza del lavoro nero o per una maggiore disponibilità di assistenza gratuita reperibile nella cerchia di familiari e amici), ciò ha contribuito a diminuire ulteriormente la stima complessiva del fabbisogno aggiuntivo di badanti per il nuovo triennio e, di conseguenza, anche quella di lavoratori domestici in generale.

A compensazione di questo contenimento relativo della stima, rispetto al periodo 2023-2025, intervengono tuttavia una serie di considerazioni legate alle necessarie assunzioni di fondo e ipotesi teoriche che soggiacciono alla metodologia scientifica adottata e che tuttavia esigono di essere accompagnate da una serie di considerazioni di fatto, riguardanti la fluidità della situazione concreta del mercato.

A questo riguardo, è opportuno sottolineare innanzitutto che le stime dei fabbisogni di manodopera nel lavoro domestico, sopra esposte, sono basate sull'ipotesi che nel triennio 2026-2028 resti invariata la proporzione tra lavoratori italiani e stranieri nel comparto in questione. Si tratta di un'ipotesi impegnativa poiché il peso relativo del fabbisogno di manodopera straniera potrebbe risentire, negli anni, di cambiamenti congiunturali o strutturali del mercato del lavoro, dell'invecchiamento crescente della manodopera italiana e della conseguente restrizione della disponibilità di manodopera autoctona, come pure del fenomeno delle acquisizioni di cittadinanza. Sotto questo profilo, è opportuno ricordare che sono circa 1,9 milioni i "nuovi cittadini" che vivono in Italia (ovvero

gli italiani divenuti tali per acquisizione della cittadinanza) e che ogni anno molte decine di migliaia di stranieri e straniere diventano italiani (negli ultimi due anni circa 430 mila).

Relativamente al calcolo del fabbisogno aggiuntivo medio annuo di manodopera nel comparto domestico, si deve poi evidenziare che un ulteriore limite delle stime realizzate è nella difficoltà di tenere conto del *turnover* dei lavoratori stranieri impiegati come colf e badanti. Non solo, infatti, alcuni di loro potrebbero avere un progetto migratorio a termine e programmare di rientrare nel Paese di origine dopo alcuni anni[6], lasciando vacante il proprio posto di lavoro nel comparto e creando così un fabbisogno supplementare, ma si deve considerare che – soprattutto in questo ramo specifico – anche la manodopera straniera sta invecchiando e cresce il numero di stranieri che vanno in pensione, producendo così lo stesso effetto di estensione della domanda. Considerando quindi sia i rientri nel Paese d'origine sia i pensionamenti, il fabbisogno aggiuntivo di manodopera straniera nel comparto domestico potrebbe essere anche più elevato di quello attualmente previsto.

A proposito di pensionamenti, tra il 2020 e il 2023 l'Inps rileva un aumento di 58 mila pensionati *stranieri*, che sono passati da un totale di quasi 260 mila a oltre 319 mila, per un aumento percentuale di ben il 22,5%. Un incremento sostenuto, questo, che nel caso specifico dei titolari di pensioni IVS (invalidità, vecchiaia e superstiti) ha conosciuto una variazione positiva ancora più accentuata: nel 2023 erano 114.556, +23,6% rispetto al 2020. Anche la popolazione straniera, dunque, invecchia; e, sebbene i numeri di chi si ritira dal mercato del lavoro siano relativamente contenuti, il numero di stranieri che ogni anno vanno in pensione è crescente (**tab. 4**).

La presenza e l'accentuarsi di queste variabili *de facto*, per così dire, suggeriscono, soprattutto in riferimento a una eventuale programmazione triennale dei flussi di ingresso di lavoratori domestici non Ue per il triennio considerato, di prevedere, nelle rispettive quote medie annue da stabilire nei corrispondenti Decreti Flussi, un margine di flessibilità supplementare rispetto alla stima del fabbisogno aggiuntivo qui teoricamen-

6 Tradizionalmente risulta complesso studiare il rientro nel Paese di origine attraverso le fonti amministrative perché c'è una nota sotto-registrazione di cancellazioni anagrafiche. Inoltre, sono ormai molto diffuse le migrazioni circolari e temporanee.

te calcolata, che potrebbe realisticamente portare le quote del periodo a un numero equivalente a quello della stima media annua del fabbisogno aggiuntivo calcolata per il triennio precedente (18/19 mila nuovi lavoratori non comunitari dall'estero all'anno).

Le stesse variabili fattuali qui sopra richiamate inducono, d'altra parte, a valutare la possibilità di inserire, nel metodo di stima, eventuali altri parametri che tengano conto di questi fattori anche sul piano teorico.

Tab. 4 - Numero di pensionati stranieri per tipologia e area di provenienza. Anni 2020-2023
(v.a. e val. %)

Tipologia pensionati	2020		2021		2022		2023		Var. % 2020-2023
	Totale	% non UE	Totale	% non UE	Totale	% non UE	Totale	% non UE	
Titolari pensioni indennitarie e assistenziali	335	68,4	357	69,5	387	69,3	438	68,9	30,7
Titolari pensioni ivs e assistenziali	18.202	40,0	18.715	43,0	19.883	44,9	21.606	47,2	18,7
Titolari pensioni ivs e indennitarie	3.213	39,7	3352	42,2	3495	44,2	3.693	46,0	14,9
Titolari pensioni ivs, indennitarie e assistenziali	360	26,9	337	29,7	351	33,3	385	35,8	6,9
Titolari sole pensioni assistenziali	134.460	72,3	14.1427	74,1	153.023	74,7	168.029	75,4	25,0
Titolari sole pensioni indennitarie	11.661	70,1	10.898	70,8	10.669	71,2	10.749	71,6	-7,8
Titolari sole pensioni ivs	92.651	29,6	96.870	33,9	104.621	35,9	114.556	38,8	23,6
Totale	**260.882**	**54,3**	**271.956**	**57,0**	**292.429**	**58,3**	**319.456**	**59,8**	**22,5**

Fonte: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Inps

Riferimenti bibliografici

AA.VV, *Il Mezzogiorno dopo la grande regolarizzazione*, 2006, Franco Angeli, Milano.

Inps, *Osservatorio sui lavoratori domestici*, https://servizi2.inps.it/servizi/osservatoristatistici/12

INPS - *Coordinamento Generale Statistico Attuariale* "I lavoratori domestici. Anno 2023", Statistiche in breve, 2024 https://servizi2.inps.it/servizi/osservatoristatistici//api/getAllegato/?idAllegato=1013

Istat, *Demo, demografia in cifre*, Istat https://demo.istat.it/

Istat, *Indagine multiscopo sulle famiglie. Aspetti della vita quotidiana: Stato di salute 2022* http://dati.istat.it/Index.aspx?QueryId=15448

Istat, *La demografia dell'Europa. Visualizzazioni statistich*e – Edizione 2021 https://www.istat.it/demografiadelleuropa/index.html?lang=it

Istat, *Demo, demografia in cifre*, Istat https://demo.istat.it/

Istat, *Rapporto Annuale 2025. La situazione del Paese*, maggio 2025 https://www.istat.it/produzione-editoriale/rapporto-annuale-2025-la-situazione-del-paese-il-volume/

Istat, *Rapporto BES 2022, Il benessere equo e sostenibile in Italia,* Istat 2023, https://www.istat.it/it/files//2023/04/Bes-2022.pdf

Istat, *Condizione di salute e ricorso ai servizi sanitari in Italia e nell'Unione europea sulla salute* – Indagine EHIS 2019, gennaio 2022 https://www.istat.it/it/archivio/265399

Istat, *Offerta di nidi e servizi integrativi per la prima infanzia*, Istat 2022, https://www.istat.it/it/archivio/276361

Istat, *Economia non osservata nei conti nazionali*, 2022, https://www.istat.it/it/archivio/275914#:~:text=L

Istat, *Rapporto Annuale 2022. La situazione del Paese*, 2022 https://www.istat.it/it/archivio/271806

Istat, *Le condizioni di salute della popolazione anziana in Italia*, Istat 2021 https://www.istat.it/it/archivio/259588#:~:text=Nel%202019%2C%20prima%20della%20crisi,gli%20altri%20indicatori%20di%20salute

Ministero dell'Interno, *Report regolarizzazione*, 2020, https://www.interno.gov.it/it/notizie/emersione-dei-rapporti-lavoro-presentate-piu-207mila-domande

Sgritta G. B., *Le famiglie possibili. Reti di aiuto e solidarietà in età anziana*, 2007, Edizioni lavoro, Roma

Vicarelli G, *Le mani invisibili*, 1997, Ediesse, Roma.

Zanatta A.L., *I nuovi nonni. Una risorsa cruciale per le famiglie di oggi*, 2013, Il Mulino, Bologna.


ASSINDATCOLF

Centro Studi e Ricerche

CENSIS

EFFE
EUROPEAN FEDERATION FOR FAMILY EMPLOYMENT AND HOME CARE

Fondazione Studi
Consulenti del Lavoro
Consiglio Nazionale dell'Ordine